

PREFAZIONE

Quando Aljs Vignudelli mi ha proposto di pubblicare in un volumetto a parte, nella sua pregevole collana *Il Poggiolo dei Medardi*, il mio saggio sul pensiero politico-giuridico di Giacomo Leopardi¹ ho opposto l'obiezione che si trattava di uno scritto già apparso in più sedi (addirittura in quattro!)² e che non mi sembrava davvero il caso di ipotizzare una nuova pubblicazione. Aljs, però, spero senza che gli facesse velo l'amicizia, ha replicato che il taglio stesso di quel lavoro e soprattutto il suo oggetto lo rendevano adatto alla collana e che averlo a disposizione in un formato snello e tascabile sarebbe stato utile per i lettori (ammesso che se ne dessero). M'è parso che fosse un'osservazione corretta, sicché ho finito per accettare. E molto volentieri.

Ho preferito lasciare intatto il testo (ho apportato solo qualche marginale aggiustamento formale), ma vorrei in questa breve *Prefazione* proporre alcune considerazioni supplementari, a più di un lustro dalla prima pubblicazione. Alcune considerazioni, aggiungo, che (assieme all'esigenza di trovarne uno più sintetico e maggiormente adatto a una pubblicazione separata) giustificano anche la scelta di cambiare il titolo originario³. Da questa scelta, appunto, intendo prendere le mosse.

¹ Alla sua origine sta l'*Introduzione* a un Seminario a porte chiuse su Leopardi politico, al quale hanno partecipato Mario Tronti, Massimo Pivetti, Giovanni Rizzoni, Carlo Calvieri, Luciana Pesole, Mario Esposito, Ines Ciolli, Gianluca Bascherini, Luigi Principato, Massimo Togna, Piermassimo Chirulli, Giovanni Zampetti e Umberto Cini.

² È infatti apparso in: a) *Rivista AIC*, 2010, 1-56; b) *Diritto pubblico*, n. 1-2/2010, 55-140; c) AA. VV., *Studi in onore di Franco Modugno* (ai quali era *ab initio* destinato), Napoli, Editoriale Scientifica, 2011, I, 1977-2051; d) AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, a cura di E. Montali, Roma, Ediesse, 2012, 151-229. Ringrazio la Casa Editrice ES per il cortese consenso anche a questa ulteriore pubblicazione.

³ Che era «*L'Italia ritrovata grazie ad un poeta? Politica e forme di governo nel pensiero di Giacomo Leopardi*».

Quando scrissi queste pagine il mio intento era soprattutto quello di muovere alla ricerca di un profilo relativamente poco conosciuto, o comunque – a mio parere – insufficientemente indagato, del pensiero leopardiano: la sua concezione della politica e delle forme di governo (e quindi del diritto, in particolare pubblico). Lungo il percorso di ricerca, però, emergeva continuamente e con prepotenza la questione specifica dell'analisi leopardiana dell'Italia, alla quale sono state infatti dedicate le ultime pagine del saggio. Proprio la questione dell'Italia, in effetti, appariva come una sorta di cartina di tornasole della tenuta del “sistema” della teoria politica leopardiana, un po' per la sua oggettiva complessità, un po' per l'intreccio, che vi emergeva, tra l'analisi scientifica e la vicenda personale di Leopardi. Come poteva, infatti, un simile materialista, un pessimista (o, se si preferisce, freddo osservatore delle umane miserie) come lui «orientarsi verso una missione di poeta civile»⁴? Come poteva riuscire una simile impresa a chi, dopo qualche tempo della sua breve esistenza, «si isolò in modo definitivo da qualsiasi contatto con correnti di opinione pubblica in qualche modo organizzata»⁵? La risposta è duplice.

Da un lato stavano il fascino esercitato dalla sua arte e la «forza d'urto della sua poesia», che aveva assunto, oggettivamente, «una curvatura politica» e faceva sì che molti combattenti risorgimentali andassero alla guerra portandosi appresso le sue opere⁶. Dall'altro, ancor più decisamente, stava la sua capacità di guardare a fondo nella psicologia degli italiani, di mettere a nudo le

⁴ R. CAPUTO, *Il contributo di Leopardi al Risorgimento*, in AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, cit., 21.

⁵ F. FROSINI, *Élite e opinione pubblica: la “società stretta”*, in AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, cit., 49.

⁶ P. MAGNARELLI, *Leopardi mito nazionale e locale*, in AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, cit., 69.

loro virtù e le loro debolezze, di cogliere le correnti carsiche che percorrono la storia del nostro Paese, segnando le invarianti delle strutture profonde, al di là dell'agitarsi delle acque di superficie. Chi faceva l'unità d'Italia lo avvertiva, magari inconsapevolmente, ma anche più avanti, come si accenna in chiusura di questo saggio, la lettura del Leopardi filosofo politico (mai scisso, invero, dal Leopardi poeta) è sempre apparsa, ancora appare e chissà per quanto apparirà sempre attuale.

Nello spirito delle *Annales*, Braudel scomponeva la storia in tre piani sovrapposti: geografico, sociale e individuale⁷. Il primo era quello della «storia immobile», ovvero del «lento svolgimento» e delle «lente trasformazioni»; il secondo quello della «storia lentamente ritmata»; il terzo quello della «storia tradizionale» ovvero della «storia «*événementielle*»». Leopardi non si è mai fermato all'ultimo, alla superficie, ma ha costantemente indagato gli altri piani, scandagliando quanto c'è di fermo e costante nel turbinio degli eventi individuali. È la questione del «retaggio», posta da Marc Bloch in chiusura della sua *Società feudale*⁸: c'è qualcosa che anche forme sociali, culturali o giuridico-politiche ormai tramontate sono in grado di lasciare ai posteri? E, se sì, da cosa dipende il lascito? A me sembra che proprio da questa capacità di indagine stratigrafica dipenda la costante prossimità del pensiero di Leopardi, anche per quanto riguarda una questione storica apparentemente determinata come quella dell'Italia. Insomma: non a caso questo scritto si chiudeva e si chiude con un tentativo di definizione delle ragioni della perenne attualità del pensiero di Leopardi, in particolare delle sue conside-

⁷ F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, V ed., 1982; trad. it. di C. Pischedda, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Milano, Mondadori, 2011, XXVIII.

⁸ M. BLOCH, *La société féodale*, Paris, Albin Michel, 1939; trad. it. di B. M. Cremonesi, *La società feudale*, Torino, Einaudi, 1976, 503 s.

razioni sull'Italia e sugli italiani. Sono tuttora convinto di quanto scrivevo: quel che colpisce e spiega la sua «attualità» non sono gli «aspetti di novità» del suo pensiero⁹, non il suo «leggere la storia in avanti»¹⁰, non il fatto ch'egli fosse «in grado di superare le condizioni storiche della sua epoca facendo ruotare, per così dire, l'oggetto di analisi, vedendolo da punti di vista diversi»¹¹, non «il suo sforzo di guardare *oltre* i confini del tempo»¹², bensì la sua capacità di guardare *nel* suo tempo presente, cogliendo, in quel tempo, gli elementi d'invarianza, le costanti strutturali, le correnti profonde della storia italiana, il «carattere» – direbbe qualcuno – degli italiani. Si tratta, in poche parole, della capacità di percepire la braudeliana *longue durée*, il «tempo lungo», al di là del «tempo breve»¹³. È questo che ha reso le sue pagine vive e illuminanti nonostante lo scorrere degli anni, dei decenni, ormai dei secoli¹⁴. E man mano che il tempo passava aumentava lo stupore dei lettori, che costantemente esclamavano: «ma sembra scritto oggi!». Penso sia chiaro, ora, il perché¹⁵. E penso sia chiaro anche perché, oltre al tentativo di – diciamo così – *captatio memoriae*¹⁶,

⁹ L. MELONI, *Premessa*, in AA. VV., *Ius Leopardi. Legge, natura, civiltà*, a cura della medesima, Firenze, Olschki, 2016, 1.

¹⁰ V. CAPUZZA, *Leopardi dopo Lamennais. Relatività della giustizia, variabilità delle leggi e matrici linguistiche*, in AA. VV., *Ius Leopardi*, cit., 61.

¹¹ F. D'INTINO, *Nota alla discussione*, in AA. VV., *Ius Leopardi*, cit., 89.

¹² R. TERZI, *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, in AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, cit., 99 (cors. mio).

¹³ F. BRAUDEL, *Storia e scienze sociali*, cit., 47.

¹⁴ Forse ha giuocato un ruolo importante, qui, la *solitudine* leopardiana, se è vero che «Il solitario si distacca dal contatto, dall'esperienza diretta, dalla frequentazione quotidiana, ma per *guardare da lontano* uomini, cose, ambienti [...]» (M. CACCIARI, *Magis amicus Leopardi*, Caserta, Saletta dell'Uva, 67: cors. nell'orig.).

¹⁵ Devo a una sollecitazione di Sandro Staiano l'aggiunta nel testo di una breve delucidazione esplicita di quanto era in parte implicito nelle conclusioni proposte, già a suo tempo, in questo scritto.

¹⁶ Il riferimento è alla polemica sulla pretesa conversione di Leopardi *in articulo mortis*, della quale si disse in ambiente gesuitico e che fu invece

si sia assistito alla vera *damnatio memoriae* di Leopardi e alla sua relegazione nel «classicismo paganeggiante»¹⁷, visto che «tra i diversi tempi della storia, la lunga durata si presenta [...] come un personaggio ingombrante, complicato, spesso inedito»¹⁸ e che sembrava tranquillizzante ascrivere Leopardi al passato e non al presente o, peggio ancora, al futuro.

Di qui si è maturato il convincimento che il saggio, preceduto da queste brevi pagine introduttive, dovesse essere pubblicato con un nuovo titolo, dal quale emergesse con maggiore chiarezza il nodo fondamentale del metodo leopardiano di analisi, e proprio con riferimento specifico alla condizione dell'Italia.

Non so se sia esatto parlare, a proposito delle considerazioni leopardiane sul nostro Paese (in particolare nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degl'Italiani*), della «guardatura fredda dell'etnologo»¹⁹. Certo si tratta di un'analisi disincantata e razionale; certo non v'è alcun sentire patriottico che faccia velo alla rigorosa ricostruzione del carattere italiano; certo la comparazione con gli altri Paesi è impietosa. Eppure, a sentir parlar di freddezza si resta perplessi, perché le insufficienze storiche dei nostri costumi, della nostra psicologia sociale, del nostro senso civico, sono avvertite dolorosamente e con autentica angoscia personale: tra oggettività e distacco non è dato registrare, né in astratto né in con-

negata dalla testimonianza di A. RANIERI, *Supplemento alla Notizia intorno alla vita ed agli scritti di Giacomo Leopardi*, 1847, ora in IDEM, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, a cura di R. Bertazzoli, Milano, Mursia, 1995, 93 ss.

¹⁷ U. CARPI, *Leopardi e il Risorgimento*, in AA. VV., *Leopardi, gli italiani, l'Italia*, cit., 123.

¹⁸ Rilievi fondamentali in F. BRAUDEL, *Histoire et sciences sociales. La longue durée*, in *Annales E.S.C.*, n. 4, 1958, 725 ss., poi in *Écrits sur l'histoire*, Paris, Flammarion, 1969, trad. it. di A. Salsano, *Storia e scienze sociali. La "lunga durata"*, in IDEM, *Scritti sulla storia*, Milano, Bompiani-Rizzoli, 2016, 37 ss.

¹⁹ G. TELLINI, *Leopardi*, in AA. VV., *Letteratura italiana*, Milano, RCS, 2016, 161.